



Elzeviro

FABIO  
DE PONTE

## Dentro la banca c'è un mondo: i ricordi dei protagonisti

«**M**io padre non di rado tornava a casa a notte fonda perché dai conti di fine giornata vi era uno sbilancio anche di poche decine di lire». Giuseppe Morbidelli, presidente della Cassa di Risparmio di Firenze, è un figlio d'arte. Suo padre era anche lui banchiere e così i suoi primi rapporti con il mondo del credito risalgono all'infanzia, negli Anni Cinquanta. «Una volta addirittura, quando dirigeva la tesoreria provinciale della filiale di Arezzo, inforcò la moto Guzzi 500 per raggiungere un parroco dell'alto Casentino cui era stata versata per errore una "congrua" (l'assegno che veniva pagato ai rappresentanti del clero, ndr) più alta del dovuto, onde ottenere subito la restituzione e regolarizzare così prima della chiusura serale il libro giornale».

Il racconto di Giuseppe Morbidelli si trova nel corposo volume *Banchieri*, edito Arago (pp. 541, € 25). Il curatore, Beppe Ghisolfi - giornalista e presidente della Cassa di Risparmio di Fossano, nonché vicepresidente dell'Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio spa e consigliere Abi -, ha raccolto le testimonianze dei grandi protagonisti del mondo bancario, offrendo un prezioso spaccato di 60 anni e più di quella storia che si nasconde dietro gli sportelli.

Alessandro Profumo, ex amministratore delegato di Unicredit e oggi alla guida di Leonardo, racconta invece di aver assistito, da funzionario con responsabilità intermedie - e qui siamo negli Anni Ottanta - a un livello di rigore ben diverso nei suoi primi tempi: «Il direttore era un simpatico collega che alle cinque usciva chiedendo se le casse quadravano. Se la risposta era: "No per 200.000 lire", immancabilmente rispondeva: "Se fossero 500.000 sarebbe stato peggio" e tranquillo guadagnava l'uscio». E così, spiega, gli toccava «rimboccarsi le maniche e per tutto il tempo necessario mettersi a fianco dei cassieri per ricostruire tutta la contabilità, contare tutti i soldi presenti in cassa. Ai tempi non c'erano le assicurazioni per i cassieri, e dovevano rifondere di tasca propria le eventuali differenze».

Riemerge un mondo in cui a lungo tutto è stato meno formalmente codificato: «In quell'epoca, e parlo del 1973-74, non c'era l'obbligo per le società quotate in Italia di redigere un bilancio consolidato: il che è tutto dire», ricorda Gabriele Galateri di Genola, presidente delle Assicurazioni Generali.

Uno degli aspetti più interessanti è che molti dei top manager delle banche italiane avevano intenzione di fare tutt'altro nella vita. «Non pensavo di entrare in banca e, soprattutto, non pensavo che mi sarebbe piaciuto come poi è stato», dice Profumo. E lo stesso racconta il suo attuale successore alla guida di Unicredit, Jean-Pierre Mustier: «Una cosa posso dire con certezza: l'idea di lavorare nel mondo della finanza e delle grandi banche non era nei miei progetti quando studiavo al liceo».

D'altra parte, sottolinea Corrado Passera, tra gli artefici della nascita di Intesa Sanpaolo ed ex ministro, «la parola "banchiere" oggi è diventata per molti quasi un insulto» e l'idea generale è che «tutti i banchieri siano persone avidi, preoccupate esclusivamente di fare profitti e attente solo al proprio tornaconto personale. Questa idea è falsa». Perché? Perché non è solo questione di bilanci, spiega Galateri: in banca «io non ci volevo andare». Alla fine «mi convinco e mi accorgo che lì c'è un mondo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI